

## POSTFAZIONE



*Publiccando nell'autunno del 1999 Il medico di Corte, P. O. Enquist tornava al romanzo dopo quasi un decennio, che tuttavia non era stato affatto un periodo di silenzio, ma anzi uno tra i più felicemente produttivi della sua carriera artistica. Credo che sia quasi superfluo ricordare che Enquist, oltre che narratore e saggista, è infatti anche uno dei grandi drammaturghi europei contemporanei – il suo Tribadernas natt (La notte delle Tribadi, 1975), sulla figura di Strindberg e sul suo rapporto conflittuale con le donne, è stato rappresentato un po' in tutto il mondo, così come grandi successi hanno ottenuto in anni più recenti Bildmakarna (I cineasti, 1998), portato anche al Festival del Teatro d'Europa a Milano nel 1999 con la regia di Ingmar Bergman, e Systrarna (Le sorelle, 2000), tratto dal dramma di Cechov - oltre che autore di sceneggiature cinematografiche (sua per esempio la sceneggiatura del film di Jan Troell Hamsun, del 1996). La lunga pausa nella produzione narrativa, però, non era motivata soltanto o in primo luogo dall'impegno profuso da Enquist in campo teatrale e cinematografico, ma era piuttosto la conseguenza di una promessa che l'Autore aveva fatto a se stesso quando, nel 1990, aveva concluso la stesura del suo romanzo più sofferto, Kapten Nemos bibliotek (La biblioteca del Capitano Nemo). Un libro complesso e per certi versi misterioso, che Enquist considera un momento cruciale nel suo percorso di essere umano prima ancora che di scrittore, e che, dice, ha impiegato trent'anni per trovare il coraggio di scrivere. Credo che valga la pena cercare di capire, seguendo cro-*

nologicamente il filo conduttore della sua produzione narrativa, la lunga genesi di questo romanzo, anche per tentare una spiegazione – una fra le tante possibili – del perché l'Autore abbia poi rinunciato alla sua decisione di abbandonare la narrativa.

P. O. Enquist debutta come scrittore giusto quarant'anni fa, con il romanzo *Kristallögat* (Locchio di cristallo, 1961), e nel corso degli anni Sessanta si conferma valente cultore del racconto analitico e dello sperimentalismo formale. Il successo arriva già nel 1964 con *Magnetisörens femte vinter* (Il quinto inverno del magnetizzatore); ambientato in una piccola città tedesca e incentrato sulla figura di un certo Meisner, emulo del più noto medico sperimentatore Mesmer, questo romanzo ha anche avuto recentemente una versione cinematografica. Nel successivo *Hess* (1966), raccontando del volo solitario di Rudolf Hess in Inghilterra nel 1941, Enquist ripropone l'approccio documentario sostenuto da una tecnica narrativa fortemente innovatrice, che lo colloca di diritto fra le avanguardie letterarie del periodo. Con *Legionärerna* (I legionari, 1968), opera che ottiene il prestigioso Premio del Consiglio Nordico, il romanzo documentario raggiunge vertici difficilmente eguagliabili, riuscendo a trasformare con mirabile efficacia l'esame di fatti e dati reali in un affresco storico, sociologico e psicologico di grande impatto emotivo. Basato su estese ricerche d'archivio, sulla raccolta di testimonianze dirette e su un gran numero di interviste a esponenti politici e altre persone coinvolte in modi e misure diversi nella vicenda, il romanzo racconta uno degli episodi più scottanti della storia politica svedese del dopoguerra, cioè l'estradiizione dalla Svezia in Unione Sovietica di un gruppo di rifugiati baltici, nel 1946. Ma accanto alla cronaca e alla precisione meticolosa dell'indagine storica, Enquist introduce la visione soggettiva ed emotiva del narratore nei confronti della vicenda umana raccontata, aprendo nuove prospettive sulle possibilità della letteratura. Una marcata critica

sociale, tipica del periodo, segna il romanzo seguente, *Sekonden* (*Il secondo*, 1971), dove un episodio reale della storia sportiva svedese del dopoguerra – un record nel lancio del martello ottenuto da un atleta in maniera truffaldina – diventa spunto per una pungente allegoria sociopolitica. Da alcuni anni vissuti a Berlino e da un'esperienza come professore ospite presso l'UCLA di Los Angeles, nasce invece *Berättelser från de inställda upproprens tid* (*Racconti dal tempo delle ribellioni cancellate*, 1974), che già nel titolo lascia intuire quale ne sia il tema conduttore: lo spegnersi dell'ondata rivoluzionaria del Sessantotto e il ritorno del conservatorismo. Nel 1978, Enquist pubblica uno dei suoi lavori più rilevanti e più noti, il romanzo *La partenza dei musicanti* (*Musikanternas uttåg*). Ambientato nella regione della Svezia settentrionale dove l'Autore stesso è nato, racconta dell'arrivo, agli inizi del Novecento, dei primi agitatori socialisti e del loro faticoso tentativo di smuovere la popolazione locale dal suo atavico conservatorismo. Tragico e commovente, *La partenza dei musicanti* va ben oltre i limiti del romanzo documentario o del romanzo storico, e rappresenta il primo passo importante verso quello che sarà il momento centrale della maturità poetica di Enquist – l'indagine dell'ambiente d'origine, alla ricerca delle radici del proprio essere e dei propri conflitti interiori. Fortemente significativo in questo senso è anche il successivo romanzo breve *Nedstörtad ängel* (*Angelo caduto*, 1985), che nel raccontare le storie estreme di Pasqual Pinon, un freak che porta sulla fronte una piccola testa femminile, e di un giovane pluriomicida che non sa perché ha ucciso, diventa metafora di un'esistenza senza amore e senza senso, e della costante tensione a dare comunque a questo esistere un significato e uno scopo. Pur nella sua forma marcatamente visionaria, anche questo libro contiene molte chiare tracce autobiografiche che rendono testimonianza di quel processo di autoanalisi che si completa in *Kapten Nemos bibliotek*. Se è vero,

come Enquist fa dire a Selma Lagerlöf in *Bildmakarna*, che quasi tutti i libri che uno scrive sono in realtà sempre la stessa storia, una narrazione del proprio destino il cui nocciolo in realtà non si vuole scoprire perché troppo doloroso e inquietante, *Kapten Nemo* è il libro nel quale Enquist è arrivato più vicino alla verità su se stesso. Uscito nel 1991, è – a grandi linee – la storia di una tragedia familiare: due bambini vengono scambiati per errore nell'ospedale dove sono nati, e sei anni dopo una sentenza li costringe a tornare nelle rispettive famiglie biologiche. Le conseguenze psicologiche di questo fatto sono, come non è difficile immaginare, devastanti. Soprattutto per l'io narrante, nella cui mente confusa si fa strada la convinzione di portare la colpa di tutto quanto è successo e continua a succedere, e che per questo si rifugia nelle storie fantastiche di Jules Verne, dove il Capitano Nemo diventa la sua guida, il suo "benefattore", in un mondo dove "esistono solo tre generi di persone: i carnefici, le vittime e i traditori". Romanzo complesso, difficile, enigmatico, ha tuttavia sul lettore un impatto immediato, che dipende – più che dal fascino ovvio di un testo davvero ardito – dalla forza della sofferenza che s'intuisce alla sua origine. Solo se parla di sé, pur sotto le maschere più diverse, un autore può arrivare a essere altrettanto convincente nel descrivere i drammi e i conflitti dell'animo umano. E' questo anche, penso, che spiega perché ci si possa profondamente commuovere leggendo una storia così lontana nel tempo, nei luoghi e nell'ambiente come *Il medico di Corte*. Una storia anch'essa di carnefici, vittime e traditori, di crimini contro i più deboli, di espiazioni di colpe non proprie. Anche se Enquist, per giustificare il suo felice ritorno al romanzo, ha dichiarato con modestia di aver solo voluto scrivere una storia d'amore, ancora una volta basata su fatti realmente accaduti nella Danimarca del Settecento. Ma lungo la narrazione sono disseminati non pochi elementi che riconducono all'Autore, alla sua formazione, alla sua storia personale: dalla

*figura stessa di Struensee, l'intellettuale progressista cresciuto in un ambiente fortemente pietistico, alla particolare attenzione per la mistica dell'ernutismo (movimento religioso che in Svezia contava un'unica roccaforte proprio nella zona d'origine di Enquist), all'esperienza lacerante di un'infanzia dove i segnali d'amore troppo spesso si confondono con segnali di segno opposto.*

*A soli due anni di distanza dal Medico di Corte – ma frutto di un lavoro di preparazione che affonda le radici molto più indietro nel tempo, Enquist ha dato alle stampe un altro ponderoso romanzo, Lewis resa (Il viaggio di Lewi, 2001). In esso ripercorre la storia di Petrus Lewi, creatore del movimento pentecostale svedese e grande figura carismatica – forse ancora una volta con lo scopo recondito di indagare l'origine di un innato atteggiamento spirituale e morale che nessun impegno politico o intellettuale può mai trasformare nella sostanza, e che rimane tuttavia sempre sottilmente enigmatico, come quei gabbiani immobili e dormienti, avvolti nei loro sogni, che sono una delle immagini più belle e ricorrenti in tanti libri di Enquist.*

Carmen Giorgetti Cima